

FATHERLAND

BY PAWEŁ PAWLIKOWSKI



MUBI 

AR mubi.bocapr@gmail.com
AU mubi@tmpublicity.com
BR marcia@presscomunica.com.br
CA mubi@touchwoodpr.com
CL mubi@agenciasangre.cl
CO mubi@toctalk.com.co
INTL press@mubi.com
UK/IE mubi@organic-publicity.com
IT mubi@fosforopress.com
MX dsahagun@inkpr.com.mx
NL petra.letteboer@filminc.nl
TR bunlu@mubi.com
US uscomms@mubi.com

TRAMA

FATHERLAND si concentra sul rapporto tra lo scrittore premio Nobel Thomas Mann (Hanns Zischler) e sua figlia Erika (Sandra Hüller), attrice, scrittrice e pilota di rally. Nell'estate del 1949, al culmine della Guerra Fredda, padre e figlia partono per un viaggio in auto impegnativo ed emozionante a bordo di una Buick nera attraverso una Germania in rovina, da una Francoforte dominata dagli statunitensi a una Weimar sotto il controllo sovietico. Tornato in patria dopo sedici anni di esilio negli Stati Uniti, Thomas Mann deve fare i conti non solo con una nazione divisa, ma anche con una profonda frattura all'interno della sua stessa famiglia.

Con *FATHERLAND*, Pawlikowski riprende da dove aveva lasciato con i suoi pluripremiati *Ida* e *Cold War*, esplorando, con il suo stile ellittico e sintentico, temi quali l'identità, la famiglia, l'amore e il senso di colpa sullo sfondo del tumulto e della confusione dell'Europa del dopoguerra.

DICHIARAZIONE DEL REGISTA

Come i miei film precedenti, *FATHERLAND* affronta i tumulti della storia, l'esilio e il nostro bisogno trascendentale di un senso di appartenenza. Coniuga inoltre un momento storico drammatico e una vicenda umana molto particolare. Ma mentre i personaggi di *IDA* e *COLD WAR* erano fittizi, al centro di *FATHERLAND* troviamo le figure storiche di Thomas Mann e dei suoi gemelli irribelli, Erika e Klaus, intrappolati in un drammatico triangolo familiare. Nel tentativo di fondere la sfera personale e quella storica in modo toccante e complementare, ci siamo presi alcune libertà con i fatti storici e la cronologia degli avvenimenti, cercando al contempo di rimanere fedeli alla realtà emotiva e intellettuale della materia...

Il ritorno di Mann in Germania nel 1949 e il suo tentativo di trascendere la divisione e la crescente polarizzazione ideologica del suo Paese hanno evidenti risonanze con la contemporaneità. Il vecchio paradigma è morto, le regole di prima non si applicano più e al loro posto emergono due narrazioni nette che si escludono reciprocamente. Due narrazioni che appiattiscono tutto, tolgono l'ossigeno, ti costringono a schierarti e, lentamente, soffocano la capacità di discernimento e la libertà di parola. Per Mann, l'unica difesa contro questa riduzione ideologica era l'Arte — lo "sguardo poetico" che nomina in uno dei suoi discorsi, lo sguardo attento alle complessità e ai paradossi della vita.

FATHERLAND racchiude in sé molte cose, ma cerca di parlare in modo semplice, essenziale, sviluppandosi attraverso immagini grafiche e scene concentrate che lasciano al pubblico lo spazio per sentire e immaginare.

THOMAS MANN

CRONOLOGIA BIOGRAFICA E BIBLIOGRAFIA SELEZIONATA

1875

Thomas Mann nasce a Lubeca, nella Germania settentrionale

1901

Pubblicazione de *I Buddenbrook*

1905

Sposa Katia Pringsheim, dalla quale avrà sei figli, tra cui Erika (n. 1905) e Klaus (n. 1906)

1909

Pubblicazione di *Altezza reale*

1912

Pubblicazione de *La morte a Venezia*

1924

Pubblicazione de *La montagna incantata*

1929

Gli viene conferito il Premio Nobel per la Letteratura

1933

Dopo l'ascesa al potere di Hitler, si trasferisce in Svizzera

1936

Il partito nazista gli revoca la cittadinanza tedesca a causa della sua pubblica abiura del regime

1939

Emigra negli Stati Uniti

1939

Pubblicazione di *Carlotta a Weimar*

1944

Diventa cittadino naturalizzato degli Stati Uniti

1947

Pubblicazione di *Doctor Faustus*

1949

Torna in Germania per ricevere il premio Goethe

1951

Pubblicazione de *L'eletto*

1952

Torna in Svizzera, dove vivrà fino alla morte

1954

Pubblicazione de *L'inganno*

1955

Thomas Mann muore a Zurigo, in Svizzera, all'età di 80 anni

ORIGINI DEL PROGETTO

Inizialmente, a Paweł Pawlikowski era stato inviato *Il mago*, la biografia romanzata di Thomas Mann scritta nel 2021 da Colm Tóibín, su iniziativa di Mario Gianani e Lorenzo Mieli di Our Films. Pawlikowski rifiutò l'opportunità di adattare il libro o di realizzare un film biografico sulla vita di Thomas Mann. Tuttavia, ispirato da un determinato episodio – il ritorno di Mann in Germania nel 1949 – decise di reimmaginare l'evento e, con la collaborazione di Henk Handloegten, diede forma a una storia molto personale e in gran parte fittizia.

Our Films ha poi coinvolto nel progetto la casa di produzione tedesca Nine Hours e ha invitato anche la produttrice storica di Pawlikowski, Ewa Puszczyńska, della compagnia polacca Extreme Emotions. Successivamente, è stato deciso di girare il film in Polonia. Chapter 2 di Dimitri Rassam e Lorenzo Gangarossa di Circle One hanno completato la rosa dei produttori.

In quella fase, Our Films ha firmato un contratto per lo sviluppo della sceneggiatura e ha iniziato a lavorare alla struttura finanziaria complessiva del film. Nello stesso periodo, Our Films aveva appena avviato una collaborazione con MUBI, e insieme hanno lavorato a stretto contatto per mettere a punto i finanziamenti e far avanzare il progetto il più rapidamente possibile. MUBI ha svolto un ruolo importante nel contribuire a creare le condizioni affinché il film potesse concretizzarsi in un arco di tempo molto breve.

STORIA DELLA PRODUZIONE

Hanns Zischler, che interpreta Thomas Mann, ha voluto partecipare al progetto per la qualità della sceneggiatura, oltre che per l'opportunità di lavorare con Pawlikowski. Come lui stesso dichiara: "La sceneggiatura mi ha colpito per un motivo molto semplice: non è il tentativo di racchiudere tutto ciò che Thomas Mann è stato e di elencare ogni dettaglio della sua vita. Avendo guardato *IDA* e *COLD WAR*, sapevo che Paweł plasma dei mondi cinematografici e ha un modo tutto suo di creare la realtà. Il suo era un modo molto interessante di analizzare una figura che può essere descritta come strano, controllante e a volte persino fredda".

Sandra Hüller, che interpreta Erika Mann, ha trovato la sceneggiatura estremamente dettagliata, ed è stato proprio attraverso il copione che ha scoperto molte sfaccettature dell'identità di Erika: "Dato che copiamo solo questo periodo specifico in cui Erika e suo padre tornano in Germania per la prima volta dopo la guerra, non ho fatto molte ricerche perché ho trovato la sceneggiatura già molto completa. In questa particolare fase della sua vita, Erika è guidata dal dolore e dal senso di responsabilità, sentimenti con cui ogni essere umano può entrare in sintonia".

I metodi di regia di Pawlikowski sono stati una sorpresa per Hüller, che non aveva mai lavorato con un cineasta del genere. "Paweł è una sorta di scultore: lavora sull'immagine e crea uno spazio per gli attori, che devono entrare in quel perimetro e, una volta dentro, sono in qualche modo liberi e lui non interferisce troppo. Non ho mai lavorato così prima d'ora. Sono abituata a una forma più libera, in cui si parte dagli attori e si costruisce tutto intorno a loro. È stato molto interessante. Anche un po' alienante, in un certo senso. Il che forse è stato un bene per il personaggio".

August Diehl, che interpreta Klaus Mann, racconta di essere rimasto colpito fin da subito dalla semplicità, dalla profondità, dalla poesia e dalla concisione della sceneggiatura. È rimasto inoltre affascinato dall'approccio musicale e aperto di Pawlikowski nel lavorare con gli attori: "Quando ho conosciuto Paweł, ho capito che stava ancora esplorando, stava cercando qualcosa. Non era come quei registi che si aggrappano al copione e ti dicono esattamente cosa fare. Il lavoro si è trasformato in una ricerca comune, un provare cose in modo diverso. È stato un po' come fare musica, quando due musicisti cercano insieme una terza via, che è qualcosa di sfuggente e difficile da descrivere. Un tono, un ritmo e, in questo caso, un'immagine. Mi piace molto questo modo di lavorare. E ho apprezzato che Paweł continuasse a dirmi di ridurre tutto all'essenziale, di togliere elementi, per far risultare tutto semplice, intimo e necessario".

STORIA DELLA PRODUZIONE

LA FAMIGLIA MANN

Il romanziere tedesco Thomas Mann è largamente considerato una delle figure letterarie più importanti del XX secolo. Il suo stile è noto per la profondità intellettuale, l'introspezione psicologica e l'esplorazione di una vasta gamma di temi, come l'arte, la politica e la ricchezza.

Per Zischler, Thomas Mann è in grado di descrivere questioni politiche e sociali intricate in modo molto accessibile: "Direi che Thomas Mann è stato uno dei più influenti scrittori tedeschi, capace di trattare molteplici temi come la crisi della borghesia, la politica, la sessualità, la famiglia. Tutti questi elementi sono, in un certo senso, le fondamenta della società moderna. Mann possedeva inoltre una sensibilità e una profondità emotiva straordinarie, e ha descritto queste crisi in vari modi: poteva raccontare un problema come una questione politica, ma anche come un conflitto tra uomini e donne".

Mann divenne anche un fiero oppositore del nazismo, posizione per la quale venne esiliato in seguito all'ascesa al potere dei nazionalsocialisti, ma continuò comunque a difendere la democrazia e l'antifascismo. Come spiega Zischler: "Mann cercò di essere una figura pubblica e di far sentire la propria voce, a volte in modo molto singolare. Ad esempio, fino alla prima guerra mondiale ebbe posizioni politiche che potremmo definire ultraconservatrici. In seguito, ebbe la lungimiranza di ricredersi e di adottare uno sguardo diverso sulla società e sulla politica del suo tempo. Il punto di svolta per lui fu l'impossibilità di tornare in Germania, che lo spinse a continuare a scrivere negli Stati Uniti. Così, quando alla fine fece ritorno in patria, si trovò di fronte a un Paese diviso, cosa che sfociò inevitabilmente in una crisi d'identità nazionale: quella di un uomo a cui erano state recise le radici".

Quattro anni dopo la fine della guerra, Thomas Mann tornò in Germania per la prima volta dopo 16 anni di esilio per ricevere il premio Goethe della città di Francoforte. È proprio da questo viaggio che il film *FATHERLAND* trae ispirazione. Come afferma Zischler: "Questo film non si propone come una cronaca biografica del suo ritorno in Germania, ma esplora piuttosto l'idea che lui si trovi ad affrontare almeno due momenti estremamente critici della sua vita. Il primo è la morte del figlio Klaus. L'altro è il ritorno in un Paese diviso. Tornò per accettare il premio Goethe in un momento cruciale sia della sua esistenza che della vita politica tedesca".

Hüller aveva studiato Thomas Mann a scuola, e lo ricorda come una figura decisamente enigmatica, sia nella vita che nella scrittura: "Ricordo che, leggendo le sue opere, capii che era un personaggio affascinante, non solo dal punto di vista letterario ma anche nella vita privata. I discorsi rivolti ai tedeschi che registrò a Los Angeles furono ripubblicati in Germania, e questo me lo fece sentire ancora più vicino, perché cercano di motivare il popolo tedesco a lottare contro il fascismo in modo del tutto brillante. Al tempo stesso, però, è una figura contraddittoria: come essere umano credo fosse molto inavvicinabile. Non si poteva leggergli dentro, né ricevere da lui una qualche manifestazione d'affetto. Dimostrava il suo amore per gli altri in modi molto particolari".

Anche due dei figli di Thomas, Erika e Klaus, furono importanti figure culturali. Erika Mann fu attrice, scrittrice, pilota di rally e attivista politica, mentre Klaus Mann fu romanziere e saggista. Come il padre, entrambi andarono in esilio durante l'epoca nazista e svolsero un ruolo attivo nella resistenza intellettuale contro il fascismo.

STORIA DELLA PRODUZIONE

Diehl ha trovato il rapporto tra padre e figlio estremamente interessante e dinamico, sia nella scrittura che nelle loro vite: "Nella loro scrittura ci sono delle differenze. Klaus cercava qualcosa di inspiegabile e indescrivibile. Ho sempre visto Klaus come una persona a cui mancasse un senso di completezza. Sono tante le famiglie così, in cui i figli cercano disperatamente di uscire dalla grande ombra del padre".

Per Hüller, tra Erika e Klaus c'è un rapporto al tempo stesso bellissimo e tragico, data la profonda vicinanza che li univa come fratelli: "Erika e Klaus si descrivevano come gemelli. Facevano tutto insieme. Viaggiavano insieme, gestivano insieme il cabaret, scrivevano insieme. Negli anni precedenti alla sua morte, stare con lui divenne via via più difficile perché, come sappiamo, le persone che soffrono di depressione tendono a trascinarsi nella loro oscurità, anche se vuoi loro un bene immenso. Erika si rifiutò di lasciarsi andare, e così fece un passo indietro".

Uno dei temi che Pawlikowski voleva esplorare in questo film, proprio attraverso la famiglia Mann in esilio, era l'idea di casa e di senso di appartenenza. Come racconta lui stesso: "Ho dovuto lasciare il mio Paese quando ero giovane. Ho vissuto in Germania, in Francia e per la maggior parte del tempo in Inghilterra. Poi, tredici anni fa, sono tornato a vivere in Polonia, che ovviamente è molto diversa da quella che avevo lasciato molti decenni fa. Per questo mi immedesimo molto con il senso di sradicamento che sperimentano Mann e i suoi figli nel nostro film, e con la loro ricerca di una Heimat".

Hüller e Diehl erano compagni alla scuola di recitazione, quindi all'attrice ha fatto molto piacere scoprire che era stato scritturato nel ruolo di suo fratello in questo film: "Io e August ci conosciamo ormai da trent'anni e non abbiamo quasi mai recitato insieme. A nessuno era mai venuto in mente di metterci nello stesso film. È una persona davvero speciale e penso sia la scelta perfetta per Klaus Mann, perché hanno un'energia molto simile".

Pawlikowski ricorda di essere rimasto a volte sbalordito dall'interpretazione di Hüller nel ruolo di Erika: "È intelligente, super intuitiva e ha una marcia in più che sa ingranare al momento giusto. Durante le riprese ci sono stati alcuni ciak che mi hanno fatto venire la pelle d'oca, e non per un'enfasi recitativa — cosa che Sandra non fa mai — ma perché erano giusti ed estremamente reali. Non percepivi l'intenzione, erano scene che accadevano e basta. In seguito ho rivisto Sandra centinaia di volte, come si fa durante la post-produzione, e mi è tornata quella pelle d'oca. Persino durante la fase di colour grading, mentre guardavo il suo viso senza audio".

Zischler è rimasto impressionato dalla mancanza di vanità di Hüller e dalla solidità della sua interpretazione: "In tutti i film a cui partecipa, recita con una genialità intuitiva. Ha questa sorta di forza gravitazionale, non c'è traccia di divismo. È molto sicura di sé e profondamente centrata".

Diehl ricorda che Zischler aveva interpretato suo padre proprio nel suo primissimo film, ed è stato felice di rivisitare quel rapporto in questa pellicola: "Hanns Zischler è stato mio padre nel mio primissimo film, ed era un padre severo che non mi piaceva. Ora ci ritroviamo nella stessa dinamica. Ma Hanns è un gentiluomo. Lo ricordo da sempre come una persona calma, amichevole, educata, con cui ho fatto ottime conversazioni. È uno che pensa prima di parlare".

STORIA DELLA PRODUZIONE

VIAGGIARE IN UNA BUICK

FATHERLAND è ambientato in un momento di svolta della storia mondiale quando, all'indomani della seconda guerra mondiale, la Germania fu divisa in due Stati distinti, con due ideologie differenti. Come nei suoi film precedenti, per Pawlikowski era fondamentale collocare la vicenda dei suoi protagonisti sullo sfondo del cambiamento politico, ma senza sentire il bisogno di spiegare la storia: "Non credo che si possa cercare di spiegare la storia in un film. La maggior parte dei film storici tende a partire da una determinata narrazione o teoria e a usare i personaggi e la trama per illustrarla. Per me la Storia prende vita solo quando viene mostrata attraverso personaggi, relazioni e situazioni specifiche, le quali sono sempre complicate, spesso paradossali. Spiegare e illustrare limita il significato, mostra le intenzioni dell'autore e uccide il cinema".

Thomas ed Erika viaggiano da Francoforte a Weimar a bordo di una Buick nera che, come dice Zischler, diventa quasi come una macchina del tempo, dato che li trasporta attraverso un Paese in piena evoluzione: "Sali su quell'auto ed entri in un sogno. Credo che Paweł usi l'auto come una macchina dei sogni. L'auto stessa crea un flusso. Hanno creato un intero genere chiamato road movie, che funziona come un viaggio della mente. Ti porta fuori da te stesso. Questo è ciò che stanno facendo questi personaggi e, per certi aspetti, l'auto ci aiuta ad andare oltre".

Leggendo la biografia di Mann, Pawlikowski è rimasto affascinato dall'immagine di questa Buick nera: "Ho pensato che creasse un'immagine straordinaria: Mann che attraversa un paesaggio in rovina a bordo di questa lussuosa berlina americana... Ho sempre amato i grandi road movie degli anni '70. *FATHERLAND* non è un road movie in tutto e per tutto, ovviamente — gran parte della storia si svolge in camere d'hotel — ma il viaggio è fondamentale... A pensarci bene, la prima volta che mi sono imbattuto in Hanns Zischler è stato proprio in un road movie classico degli anni '70 di Wenders, *NEL CORSO DEL TEMPO*".

Poiché è Erika, ex pilota di rally, a guidare l'auto che conduce Mann in giro per il Paese, Hüller ha dovuto imparare a gestire un "bestione" simile. Come racconta lei stessa: "A Lipsia c'è un uomo che lavora all'Oldtimer Museum che possiede esattamente lo stesso modello di Buick usata da Thomas Mann. Ci ha permesso di imparare a guidarla, e all'inizio faceva molta paura perché è enorme, pesante e funziona in modo completamente diverso dalle auto di oggi. Richiede molta forza nelle braccia, ma allo stesso tempo è molto delicata. È una macchina bellissima e sono felice che abbiamo avuto la possibilità di imparare a guidarla".

STORIA DELLA PRODUZIONE

IL PAESAGGIO POSTBELLICO

Poiché il film è ambientato in un'epoca di distruzione e rinascita, era fondamentale ricreare questa atmosfera davanti alla telecamera. Come spiega Pawlikowski: "La sfida era creare un mondo in rovina in una realtà in cui le rovine non esistono più. Così abbiamo passato moltissimo tempo a viaggiare per la Bassa Slesia, la regione della Polonia che prima della seconda guerra mondiale apparteneva alla Germania e dove c'è ancora l'architettura giusta. Abbiamo girato in macchina per mesi e mesi, alla ricerca di edifici danneggiati, fabbriche, castelli...

Sapevo che dovevamo catapultare lo spettatore in quel tempo e in quel luogo fin dall'inizio, senza ricorrere a immagini d'archivio, così ho studiato questa lunga inquadratura in movimento per il momento in cui Thomas ed Erika entrano in una Francoforte in macerie. Nella città di Legnica abbiamo trovato questa lunga via decadente con palazzi in stile tedesco, e abbiamo investito una fetta consistente del budget per creare un paesaggio urbano devastato. Quella è stata la nostra scena madre: fa capire chiaramente che ci troviamo in un mondo in rovina, che sta lentamente tornando in vita. Gli scenografi hanno fatto un lavoro straordinario. Il resto lo hanno fatto le comparse".

Lo **scenografo Marcel Sławiński** sottolinea l'espressione artistica che emerge quando si lavora a un'opera di finzione rispetto a un documentario. Dice a tal proposito: "Stiamo girando un'opera di fiction, non un documentario. Quindi non creiamo solo un'illusione per lo spettatore, che fa riferimento a fatti storici dell'epoca e della vita di Thomas Mann, ma il nostro compito è anche creare uno spazio emotivo e una visione senza tempo".

L'altra metà dell'affiatato **duo di scenografi, Katarzyna Sobańska**, ricorda il loro primo incontro con Pawlikowski sul set di *IDA*: "Ci siamo resi conto che lavorare con lui sarebbe stato diverso da qualsiasi cosa avessimo fatto prima. Abbiamo con lui una collaborazione aperta, nella quale ci spinge a continuare a cercare, a non lasciare nulla di intentato finché non ottiene ciò di cui ha bisogno. Nonostante gli esordi nel genere documentario, Paweł ha la sensibilità e un metodo di lavoro di un poeta. Io e Marcel definiamo il nostro lavoro con lui come il tentativo di estrarli le immagini da dietro le palpebre...".

Sławiński aggiunge: "Ciò che accade di solito nella pratica è che noi offriamo a Paweł tutta una serie di cose con cui giocare, poi lui arriva e inizia a togliere cose, riducendo il tutto a pochi elementi essenziali. Il suo approccio è decisamente orientato verso il less is more".

Per comprendere meglio la personalità dello scrittore e progettare i suoi abiti di conseguenza, la **costumista Ola Staszko** ha riletto le opere di Thomas Mann: "Anche se il suo lavoro non riflette del tutto il suo modo di vestire, è stato utile per respirare l'atmosfera dell'ambiente in cui viveva. Ho iniziato a guardare i filmati d'archivio del 1949 e della Germania del dopoguerra. Era un periodo strano, il Paese si stava dividendo in due Stati, uno più influenzato dall'Occidente e l'altro dall'Unione Sovietica. È stato molto interessante per me, soprattutto in quanto polacca, perché mi sono ritrovata improvvisamente a guardare la situazione da una prospettiva diversa".

Inoltre, la scelta di Pawlikowski di utilizzare il bianco e nero ha costretto Staszko a ragionare in termini di contrasto nella scelta dei colori per i costumi: "Per il reparto costumi è molto diverso. Ogni volta che usiamo il bianco e nero, imparo qualcosa di nuovo perché, ovviamente, l'istinto ci porta sempre a pensare al colore e a lavorare all'interno di una determinata palette. Con il bianco e nero, invece, è più una questione di contrasto, il che significa che a volte devi accostare colori molto bizzarri per ottenere l'immagine desiderata".

Waldemar Pokromski, responsabile del reparto hair e make-up, ha iniziato le ricerche per questo progetto esaminando fonti e documenti storici. Come lui stesso spiega: "Ho studiato diverse fonti. Proprio come Paweł, ci tenevo moltissimo a guardare oltre il primo piano e

STORIA DELLA PRODUZIONE

gli attori, per trasmettere qualcosa che stesse accadendo alle loro spalle. Questo secondo piano doveva coesistere con i personaggi. Soprattutto nei film storici, è fondamentale che lo spettatore capisca subito in quale epoca si svolgono, e gli strumenti per farlo sono il trucco e i costumi. Se un personaggio indossa una giacca degli anni '40, abbinata all'acconciatura giusta, capiamo immediatamente che si tratta di una storia del dopoguerra”.

Pokromski aveva già lavorato con Hüller in passato, quindi era entusiasta di ritrovare lei e Pawlikowski per contribuire a dare vita al personaggio di Erika Mann: “Io e Paweł cercavamo la chiave per il look di Sandra, perché eravamo tutti abituati a vederla bionda, e nei panni di Erika non poteva esserlo. Abbiamo pensato di tingerle i capelli, un'idea a cui Sandra inizialmente era contraria, ma poi ci siamo accordati su un colore scuro. Inoltre, il fatto che il film fosse in bianco e nero significava che i suoi capelli non dovevano essere per forza neri: è bastato un biondo scuro, che sulla pellicola risultava corvino. Erika ha anche un'acconciatura piuttosto unica, che conosciamo grazie a foto dei documentari e che siamo riusciti a ricreare”.

Per questo film, Pawlikowski è tornato a lavorare con il **direttore della fotografia Łukasz Żal**: “Łukasz è il collaboratore perfetto. Entriamo in simbiosi e stabiliamo insieme le inquadrature. Si dedica anima e corpo al processo e all'estetica di qualsiasi film a cui decida di lavorare. È privo di ego, il che è raro in questo ambiente, ma ha un sacco di gioia ed energia positiva. E quando entra nella sua dimensione, è inarrestabile: lotta fino all'ultimo sangue per l'immagine che cerchiamo, anche quando tutto ci rema contro e io stesso sarei tentato di lasciar perdere e voltare pagina”.

Per Żal, l'uso del bianco e nero accentua il senso di sobrietà e semplicità della regia e della storia: “Il film è ambientato nel 1949 e volevamo dargli un taglio più da reportage, più documentaristico. Non volevamo muovere la macchina da presa senza una buona ragione: usiamo il movimento solo quando succede qualcosa di davvero significativo. Non volevamo nemmeno che il film risultasse troppo accattivante dal punto di vista fotografico: l'obiettivo era mantenere quella crudezza che avevamo visto nelle fotografie di Thomas Mann dell'epoca”.

Dopo aver iniziato a lavorare come direttore della fotografia a metà delle riprese di *IDA*, in seguito all'abbandono del professionista originario, da allora Żal ha sempre collaborato con Pawlikowski: “Lavorare con Paweł ha definito il mio modo di fare cinema. Mi regala una grande gioia creativa, che è esattamente ciò che sognavo quando ero uno studente. Non mi è mai interessato granché creare immagini belle e basta. La parte fondamentale è sempre stata parlare di cose importanti e trovare la forma giusta per farlo. Ogni film con Paweł è un viaggio straordinario in cui scopriamo qualcosa di nuovo. Tutti i suoi film sono una meditazione sulla vita: c'è una trama, ma sotto la superficie si nascondono tantissimi temi e idee universali».

Per il comparto sonoro, Pawlikowski ha lavorato a stretto contatto con il **fonico di presa diretta Tarn Willers** sul set e con il **montatore del suono/tecnico del suono Lars Ginzl** durante la post-produzione, per ricreare lo sfondo emotivo del rapporto padre-figlia e il mondo del 1949.

Ginzl è rimasto colpito dalla musicalità dei film di Pawlikowski: “Non mi riferisco solo ai veri e propri spunti musicali, molti dei quali sono stati realizzati dal vivo sul set, ma al fatto che le sue scene tendono ad avere una certa dimensione musicale. Di conseguenza, gran parte del lavoro di post-produzione del suono si è concentrata sul ritmo e sul flusso delle scene per cercare di assecondare l'immagine, il ritmo dettato dalle interpretazioni degli attori e il montaggio.

A Paweł piace limitare ciò che vede il pubblico attraverso l'uso del formato stretto, il cosiddetto rapporto d'aspetto Academy, l'uso delle inquadrature e gli sporadici movimenti di macchina. Molto sembra accadere fuori campo o essere solo accennato, quindi il suono gioca inevitabilmente un ruolo centrale. Abbiamo cercato, però, di farlo in un modo discreto, quasi invisibile”.

STORIA DELLA PRODUZIONE

Ricreare il checkpoint sovietico con i controlli a persone e veicoli, la mensa prima e dopo l'orario di apertura o ancora la casa di Goethe con la sua calma inquietante e il pavimento cigolante era importante quanto progettare le interferenze che disturbavano le telefonate intercontinentali. Per quanto possano sembrare naturali, questi suoni sono stati interamente creati e progettati con attenzione in post-produzione.

Dato che le comparse non parlavano tedesco, anche la maggior parte dei suoni della folla ha dovuto essere ricreata da zero. Nel farlo, abbiamo dato vita ad atmosfere che spaziavano dal voci vivace e caotico di grandi cene al caos di gruppi di persone intenti a ballare e festeggiare fino alla conversazione intima, sussurrata e ravvicinata tra Erika e Betty al bancone del bar”.

STORIA DELLA PRODUZIONE

IL RITORNO IN PATRIA

Secondo Diehl, *FATHERLAND* mette in scena l'incapacità di salvare qualcosa che è destinato alla distruzione: "Parla del tentativo di salvare una cosa condannata a frantumarsi e di intraprendere quest'ultimo viaggio attraverso un Paese sull'orlo della scissione. Thomas Mann vede che la Germania che conosceva è in rovina e compie un ultimo viaggio nel tentativo di salvarla, accorgendosi però subito che è impossibile. Parla della bellezza della rovina".

Per Hüller, il film parla invece della capacità di resistere alle avversità, mantenendo fermi i propri pensieri e le proprie idee: "È un film sull'avere una posizione nei confronti del mondo, di come mantenerla e non lasciarsi distruggere dal proprio dolore intimo. Viviamo in un'epoca in cui sembra che non ci sia più niente di importante, e quella forma mentis che vediamo in Thomas ed Erika sembra essere scomparsa. Credo che sia un ottimo promemoria del fatto che, in realtà, è ancora possibile avere una spina dorsale".

BIOGRAFIA DEL REGISTA

PAWEŁ PAWLIKOWSKI

REGISTA, CO-SCENEGGIATORE, CO-MONTATORE

Paweł Pawlikowski è un regista polacco che ha esordito alla regia nel Regno Unito con documentari premiati prima di spostarsi verso la fiction, con i due lungometraggi *LAST RESORT* (2000) e *MY SUMMER OF LOVE* (2004), entrambi premiati ai BAFTA.

IDA (2013) è stato il primo film polacco a vincere il premio Oscar come Miglior Film Internazionale. Si è inoltre aggiudicato cinque European Film Awards, tra cui quelli come Miglior film, Miglior regia e Migliore sceneggiatura. *COLD WAR* (2018) è stato presentato in competizione al Festival di Cannes, dove Pawlikowski ha vinto il premio alla regia, e ha ricevuto in seguito tra candidature ai premi Oscar, tra cui quello alla Miglior regia. Ha inoltre vinto cinque premi agli European Film Awards, compresi quelli come Miglior film, Miglior regia e Migliore sceneggiatura.

FILMOGRAFIA SELEZIONATA

2018
COLD WAR

2013
IDA

2011
LA FEMME DU VÈME

2004
MY SUMMER OF LOVE

2000
LAST RESORT

1998
TWOCKERS

1994
TRIPPING WITH ZHIRINOVSKY

1992
SERBIAN EPICS

1991
DOSTOEVSKY'S TRAVELS

1990
MOSCOW PIETUSHKI

IL CAST

HANNS ZISCHLER THOMAS MANN

Hanns Zischler ha recitato in oltre duecento film e produzioni televisive in patria e all'estero, tra cui pellicole di Jean-Luc Godard, Wim Wenders e Steven Spielberg. Oltre al lavoro di attore, è un'autore, narratore, fotografo e montatore. Il suo primo romanzo, *DER ZERRISSENE BRIEF*, è stato pubblicato da Galiani Verlag nel febbraio 2020. È uno dei protagonisti di *DIE THEORIE VON ALLEM*, film di Timm Kröger presentato alla Mostra del Cinema di Venezia e vincitore di tre riconoscimenti ai premi Lola.

SANDRA HÜLLER ERIKA MANN

Sandra Hüller è diventata un volto noto al grande pubblico grazie al ruolo di protagonista nell'acclamato film di Maren Ade, *VI PRESENTO TONI ERDMANN*, grande favorito a Cannes. Sia a teatro che sul grande schermo, in pellicole come *ANATOMIA DI UNA CADUTA* di Justine Triet e *LA ZONA D'INTERESSE* di Jonathan Glazer, Sandra Hüller infonde a ciascuno dei suoi personaggi un'energia impareggiabile, grazie a una straordinaria versatilità recitativa.

Dopo essersi diplomata presso la rinomata Accademia d'arte drammatica Ernst Busch di Berlino, Hüller ha iniziato la carriera d'attrice al Theaterhaus di Jena e successivamente allo Schauspiel di Lipsia. Da allora ha calcato numerosi altri palcoscenici prestigiosi in tutto il mondo di lingua tedesca. Tra i riconoscimenti ricevuti per il suo lavoro teatrale figurano il Gertrud-Eysoldt-Ring per il ruolo da protagonista nell'*Amleto* diretto da Johan Simons al Schauspielhaus di Bochum e, nel 2020, il Premio del Teatro di Berlino per il suo eccezionale contributo al teatro in lingua tedesca. Inoltre, dal 2013 è stata votata per quattro volte "Attrice dell'anno" nel sondaggio dei critici della rivista Theater heute. Dal 2016, Hüller è anche membro del collettivo teatrale indipendente FARN. Nel 2020 ha pubblicato il suo album d'esordio, "Be your own Prince", molto apprezzato dalla critica. Nel 2024 ha inaugurato la Ruhrtriennale con la produzione di "I want absolute Beauty", un'opera musicale ispirata alle canzoni di PJ Harvey.

Il suo primissimo ruolo cinematografico di rilievo in *REQUIEM* (2006) di Hans-Christian Schmid le è valso il Bayerischer Filmpreis, il Premio della Critica Cinematografica Tedesca, il Premio del Cinema Tedesco e l'Orso d'Argento al Festival Internazionale del Cinema di Berlino del 2006. Ha inoltre ricevuto numerosi riconoscimenti per i suoi ruoli in *BROWNIAN MOVEMENT* (2010) di Nanouk Leopold e in *ABOVE US ONLY SKY* (2011) di Jan Schomburg. Nel 2014 ha ottenuto un ulteriore Premio del Cinema Tedesco per la sua interpretazione in *FINSTERWORLD* di Frauke Finsterwalder.

Nel film cult di Maren Ade *VI PRESENTO TONI ERDMANN*, Sandra Hüller ha affascinato sia il pubblico che la critica, conquistando l'European Film Award, il Toronto Film Critics Association Award, il Malaysia Golden Global Award, il Premio del Cinema Tedesco e il Bayerischer Filmpreis per il ruolo di Ines Conradi. *TONI ERDMANN* ha fatto incetta di premi nazionali e internazionali ed è stato il candidato tedesco agli Oscar come Miglior Film in Lingua Straniera nel 2017.

In Francia, Justine Triet ha notato il suo talento e l'ha scritturato per il ruolo di una regista sull'orlo di un esaurimento nervoso in *SIBYL - LABIRINTI DI DONNA*. Ha poi riscosso un grande successo con la regia di Maria Schrader in *I'M YOUR MAN* e di nuovo con Frauke Finsterwalder in *IO & SISSI*.

IL CAST

Nel 2023 ha deliziato la critica e il pubblico di Cannes con una doppia interpretazione: ne *LA ZONA D'INTERESSE* di Jonathan Glazer, nei panni di Hedwig Höß, moglie del comandante del campo di Auschwitz, e in *ANATOMIA DI UNA CADUTA*, dove ha interpretato una moglie sospettata dell'omicidio del marito. *ANATOMIA DI UNA CADUTA* ha vinto la Palma d'Oro e *LA ZONA D'INTERESSE* il Grand Prix, dando il via a una sequela di premi e nomination culminata con la candidatura agli Oscar® come Miglior Attrice Protagonista per il ruolo in *ANATOMIA DI UNA CADUTA*. Nel 2024 è apparsa nella commedia/heist movie *TWO TO ONE*.

Nel 2024 ha girato *PROJECT HAIL MARY*, diretto da Phil Lord e Christopher Miller, uscito nelle sale nella primavera del 2026. Più di recente, ha recitato nella commedia *DIGGER* di Alejandro G. Iñárritu e in *INGEBORG BACHMANN – JEMAND, DER EINMAL ICH WAR* di Regina Schilling. *ROSE* è invece una storia di realizzazione personale; nel ruolo della protagonista, Sandra Hüller interpreta una donna che conquista un po' di libertà impersonando un uomo. Per questa interpretazione, è stata premiata con l'Orso d'Argento al Festival Internazionale del Cinema di Berlino del 2026.

AUGUST DIEHL KLAUS MANN

Da oltre vent'anni, August Diehl è una figura affermata del mondo cinematografico e teatrale tedesco e internazionale. Il suo ruolo nel film *23* di Hans-Christian Schmid l'ha subito consacrato. Con i film *KALT IST DER ABENDHAUCH*, *TATTOO*, *WAS NÜTZT DIE LIEBE IN GEDANKEN*, *LICHTER*, *THE NINTH DAY*, il premio Oscar *IL FALSARIO - OPERAZIONE BERNHARD*, *HEAD UNDER WATER*, *DR. ALEMAN* e *DIE BUDDENBROOKS*, ha dimostrato la sua versatilità. Del 2009 ha recitato in *BASTARDI SENZA GLORIA* di Quentin Tarantino e nel 2010 in *SALT* (regia di Philip Noyce). A Berlino, Amburgo, Zurigo e Vienna, ha sbalordito a teatro in *IL GABBIANO*, *DON CARLOS*, *L'EBREO DI MALTA* o *IL MAGGIORE BARBARA*. Tra gli altri, ha collaborato con i registi Bondy, Grüber e Peter Zadek, con cui ha lavorato a tre produzioni. In televisione, Diehl ha partecipato a una produzione di *INTRIGO E AMORE*, messo in scena da Leander Haussmann.

Il film *I GIORNI A VENIRE* di Lars Kraume, in cui ha recitato come protagonista accanto a Daniel Brühl, Johanna Wokalek e Susanne Lothar, è uscita nelle sale tedesche nel 2010. Nel 2011 ha interpretato Bernward Vesper nel lungometraggio *SE NON NOI, CHI?* di Andreas Veiel. Per questo ruolo ha ricevuto una candidatura ai German Film Awards. Il film racconta gli antecedenti storici del gruppo che sarebbe poi diventato noto come RAF ed è stato presentato in concorso ufficiale al Festival Internazionale del Cinema di Berlino nel 2011.

Sempre nel 2011, Diehl ha girato *CONFESSION OF A CHILD OF THE CENTURY* insieme a Charlotte Gainsbourg e Pete Doherty, presentato in anteprima al Festival di Cannes nel 2012 nella sezione Un Certain Regard. Tra l'inverno e la primavera del 2012 ha recitato in Sudafrica in *LAYLA FOURIE*, per la regia di Pia Marais, presentato in anteprima mondiale nel 2013. Nello stesso anno è apparso nella co-produzione internazionale di Bille August *TRENO DI NOTTE PER LISBONA*, anch'essa presentata in anteprima mondiale nel 2013.

La sua filmografia include, tra gli altri, anche *DIAMANT NOIR* di Arthur Harari, *IL GIOVANE KARL MARX* di Raoul Peck (2015), *ALLIED - UN'OMBRA NASCOSTA* di Robert Zemeckis (2016), *PLAN A* di Yoav e Doron Paz (2019), *DER RÄUBER HOTZENPLOTZ* di Michael Krummenacher (2021),

IL CAST

LA TOUR DE GLACE di Lucile Hadžihalilović (2024), *LA SCOMPARSA DI JOSEF MENGELE* di Kirill Serebrennikov (2023), *VIAGGIO IN GIAPPONE* di Élise Girard (2022) e *LES RAYONS ET LES OMBRES* di Xavier Giannoli (2025).

Quest'anno ha ricevuto una candidatura ai German Film Awards come miglior attore per la sua interpretazione di Josef Mengele ne *LA SCOMPARSA DI JOSEF MENGELE* di Kirill Serebrennikov, presentato in anteprima l'anno scorso al Festival di Cannes nella sezione Cannes Première.

Con il ruolo da protagonista di Franz Jägerstätter in *LA VITA NASCOSTA - HIDDEN LIFE* (2016) di Terrence Malick, August Diehl è tornato al Festival di Cannes nel 2019, questa volta in concorso.

Ha interpretato ruoli di spicco e da protagonista in produzioni televisive e per piattaforme di streaming, come *PROFUMO* (Philipp Kadelbach, 2017, Netflix/ZDF), *BAUHAUS - A NEW ERA* (Lars Kraume, ZDF, 2018), *IL PROFUMIERE* (2021, Netflix) e attualmente *THE BOYS FROM BRAZIL* (Alex Gabassi, Netflix, 2025-2026).

Nel 2012 è tornato a calcare i palcoscenici teatrali con *IL PRINCIPE DI HOMBURG*, per la regia di Andrea Breth a Vienna e Salisburgo. Lo stimolante sodalizio teatrale con Andrea Breth ha trovato un brillante seguito con *AMLETO* al Burgtheater di Vienna (per il quale ha ricevuto il Premio teatrale viennese Nestroy nel 2014) in un'acclamata produzione di sei ore. Sempre al Burgtheater è apparso ne *LA CASA DEGLI SPIRITI*, mentre all'Akademietheater di Vienna ha fatto parte dell'ensemble di *THIS STORY OF YOURS* di John Hopkins. Ha collaborato nuovamente con Andrea Breth per *LUNGO VIAGGIO VERSO LA NOTTE* (Burgtheater di Vienna, 2018), *TRE VARIAZIONI DELLA VITA* (Berliner Ensemble, 2019) e in *MEDEA* (Burgtheater di Vienna, 2023). Con Kirill Serebrennikov, August Diehl ha lavorato anche sul palcoscenico in *LA TORMENTA* (Düsseldorfer Schauspielhaus, 2025-2026).

LA TROUPE

HENK HANDLOEGTEN CO-SCENEGGIATORE

Si è diplomato presso l'Accademia tedesca di cinema e televisione (DFFB) di Berlino nel 2000. Ha ricevuto numerosi premi per il suo film d'esordio *PAUL IS DEAD*. In seguito, ha diretto lungometraggi di successo come *LEARNING TO LIE* e *SUMMER WINDOW*, oltre ad aver co-sceneggiato *GOOD BYE, LENIN!* e *LOVE IN THOUGHTS*. Insieme ad Achim von Borries e Tom Tykwer, Handloegten è lo showrunner, il regista e lo sceneggiatore di tutte e cinque le stagioni di *BABYLON BERLIN*. L'ultima stagione di questo successo internazionale sarà trasmessa in autunno in tutto il mondo.

ŁUKASZ ŻAL DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA

Direttore della fotografia candidato a due premi Oscar (per *IDA*, insieme a Ryszard Lenczewski, e per *COLD WAR*), vincitore del premio ASC e della Srebrna Żaba (la Rana d'argento) al festival Camerimage. Ha collaborato con Paweł Pawlikowski per *IDA* e *COLD WAR*, e con Jonathan Glazer per *LA ZONA D'INTERESSE* (Gran Premio della Giuria a Cannes 2023 e Oscar come Miglior Film Internazionale 2024).

Tra i suoi altri lavori per il cinema si annoverano *THE HERE AFTER*, *THE BORDER*, *DOVLATOV* e *STO PENSANDO DI FINIRLA QUI*, il documentario *ICON* e il film d'animazione *LOVING VINCENT*. L'ultimo film a cui ha lavorato, *HAMNET*, diretto da Chloé Zhao, ha vinto il People's Choice Award al TIFF 2025, il Golden Globe come Miglior Film Drammatico e il BAFTA come Miglior Film Britannico, ha ottenuto una nomination per la Rana d'Oro al Camerimage 2025 e ha ricevuto otto candidature alla 98esima edizione dei premi Oscar.

È membro dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences (AMPAS), della European Film Academy e della Polish Society of Cinematographers (PSC). Si è diplomato alla Scuola Nazionale di Cinema di Łódź.

KATARZYNA SOBAŃSKA E MARCEL SŁAWIŃSKI SCENOGRAFI

Marcel Sławiński e Katarzyna Sobańska formano uno dei sodalizi artistici più importanti nel campo della scenografia per il cinema e il teatro in Polonia. Lavorano insieme dal 2008 e le loro produzioni cinematografiche includono alcune delle opere più rilevanti del recente cinema polacco. Nel 2015, la scenografia da loro ideata per *IDA*, con la regia di Paweł Pawlikowski, ha contribuito a far ottenere al film il premio Oscar come Miglior Film Internazionale.

La loro filmografia comprende, tra gli altri: *CHOPIN*, *NOTTURNO A PARIGI* per la regia di Michał Kwieciński (2025), *THE HATER* di Jan Komasa (2020), *COLD WAR* di Paweł Pawlikowski e *IN DARKNESS* di Agnieszka Holland (2011), candidato come Miglior Film Straniero all'84ª edizione dei premi Oscar. Dal 2019 sono membri dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences (AMPAS) e dell'associazione degli scenografi polacca.

Inoltre, co-dirigono il Dipartimento di Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Katowice.

LA TROUPE

PIOTR WÓJCIK CO-MONTATORE

Nato nel 1993 a Ruda Śląska, in Polonia, Wójcik si è laureato presso la Scuola Nazionale di Cinema, Televisione e Teatro di Łódź. È membro della Polish Film Academy, della European Film Academy e della Polish Association of Editors. In collaborazione con Bartłomiej Piasek, fa parte del duo di montaggio Piasek & Wójcik.

Ha ricevuto numerosi riconoscimenti per il suo straordinario lavoro, tra cui premi al Festival del Cinema Polacco di Gdynia, al Festival Internazionale del Cinema Documentario DOKER di Mosca, il Premio Juliusz Machulski e il Festival degli esordi cinematografici "Młodzi i Film" di Koszalin. In particolare, ha ricevuto tre nomination agli Eagles, i premi della Polish Film Academy, per il miglior montaggio. Inoltre, è stato assegnatario di borse di studio del Ministero della Cultura e del Patrimonio Nazionale (2018, 2022) e della borsa di studio "Młoda Polska" (2024). Ha ricevuto anche il Premio del Maresciallo del Voivodato della Slesia per i giovani creatori come riconoscimento per il suo contributo all'industria cinematografica.

LARS GINZEL SUONO

Lars Ginzler è un fonico di doppiaggio e supervisore al montaggio del suono tedesco, vincitore del premio BAFTA e candidato al premio Oscar. Tra i suoi lavori più noti spicca *NIENTE DI NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE* di Edward Berger, che gli è valso anche una candidatura ai premi CAS e la vittoria del prestigioso premio AMPS.

Nel corso degli anni ha lavorato a un'ampia gamma di progetti di ogni genere e Paese. Nella sua filmografia figurano pellicole come *CLOUD ATLAS* (regia delle sorelle Wachowski e Tom Tykwer), *THE CAVE* (regia di Feras Fayyad), *UNA DONNA FANTASTICA* (premiato agli Oscar, per la regia di Sebastián Lelio), il vincitore della Palma d'Oro *IL REGNO D'INVERNO - WINTER SLEEP* (regia di Nuri Bilge Ceylan), *MARIA* (regia di Pablo Larraín), *APRIL* (regia di Dea Kulumbegashvili), *THE VOICE OF HIND RAJAB* dello scorso anno (regia di Kaouther Ben Hania), oltre a *LA OLA* (regia di Sebastián Lelio) e *HEIMSUCHUNG* (regia di Volker Schlöndorff), presentati in anteprima a Cannes.

TARN WILLERS SUONO

Il pluripremiato Tarn Willers si è diplomato presso la National Film and Television School nel Regno Unito prima di intraprendere la sua carriera nel cinema.

All'inizio della sua carriera, ha lavorato a *COMES A BRIGHT DAY* con il regista Simon Aboud, a *WASTELAND* di Rowan Athale e alla serie TV *NEW BLOOD* per Eleventh Hour e la BBC.

Tra gli altri lavori di rilievo di Tarn si annoverano *KALEIDOSCOPE* di Rupert Jones, *DAYS OF THE BAGNOLD SUMMER* di Simon Bird e *STARVE ACRE*, diretto da Daniel Kokotajlo. Ha inoltre lavorato come fonico della seconda unità in *FURY* di David Ayer e *BASTILLE DAY - IL COLPO DEL SECOLO* di James Watkins.

Tarn ha guidato il team del suono de *LA ZONA D'INTERESSE* di Jonathan Glazer, film per il quale ha vinto un premio Oscar, un European Film Award e un BAFTA per il miglior suono. Successivamente ha lavorato a un altro film vincitore del premio Oscar, *A REAL PAIN*, di Jesse Eisenberg.

LA TROUPE

Di recente, Tarn ha lavorato a *THE MOMENT* di Charli XCX, diretto da Aidan Zamiri, *GIANT* di Rowan Athale, *THE PARTISAN* di Tomasz Jurkiewicz, a *KÖLN 75* di Ido Fluk e alla miniserie tedesca *DISKO 76*.

ALEKSANDRA "OLA" STASZKO COSTUMI

Aleksandra "Ola" Staszko è una costumista nata a Varsavia con alle spalle oltre 30 collaborazioni tra lungometraggi, fiction televisive e serie TV. Tra i titoli più conosciuti a cui ha lavorato si ricordano *COLD WAR* e il premio Oscar *IDA*, entrambi diretti da Paweł Pawlikowski.

Ha studiato Scienze Sociali all'Università di Varsavia e Arte alla Gerrit Rietveld Academie di Amsterdam. Vincitrice del premio per i migliori costumi al Festival del Cinema Polacco di Gdynia e già partecipante al Berlinale Talent Campus, è membro della European Film Academy, della Polish Film Academy e dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences (AMPAS). Il costume design, il cinema e i viaggi rimangono le sue più grandi passioni.

WALDEMAR POKROMSKI HAIR E MAKE-UP

Dopo Janusz Kamiński, il direttore della fotografia di fiducia di Steven Spielberg, il celebre truccatore Waldemar Pokromski è forse il professionista polacco ad aver lavorato al maggior numero di produzioni candidate all'Oscar nella storia. I due hanno effettivamente collaborato sul set di *SCHINDLER'S LIST*, film che ha fatto incetta di premi Oscar nel 1994. Pokromski è stato inoltre il truccatore per *LA NONA PORTA* e *IL PIANISTA* di Roman Polański, *LA PIANISTA* e *IL NASTRO BIANCO* di Michael Haneke, *PROFUMO - STORIA DI UN ASSASSINO* di Tom Tykwer, e *IL FALSARIO - OPERAZIONE BERNHARD* di Stefan Ruzowitzky, pellicola che nel 2008 strappò l'Oscar al miglior film straniero a *KATYŃ* di Andrzej Wajda, nei cui titoli di coda figura, ironia della sorte, lo stesso Pokromski.

Di recente ha collaborato con Oliver Stone (*SNOWDEN*), Anthony e Joe Russo (*CAPITAN AMERICA*), Terrence Malick (*LA VITA NASCOSTA - HIDDEN LIFE*), Duncan Jones (*MUTE*), Marie Noëlle (*MARIE CURIE*) e Małgorzata Szumowska (*MUG*). Ha ricevuto il Deutscher Filmpreis (Premio Lola) per il make-up design de *IL NASTRO BIANCO*, il premio per il miglior trucco per *REVERSE* al 34° Festival del Cinema Polacco di Gdynia e la Maschera d'Oro di Kryolan. Al 22° Festival del Cinema Polacco di Chicago gli è stato conferito il premio Wings "per i traguardi raggiunti nell'arte cinematografica al di fuori della Polonia". Pokromski ha inoltre ricevuto candidature a diversi prestigiosi premi cinematografici, tra cui i BAFTA (*SCHINDLER'S LIST*) e il Prix d'Excellence (*LA BANDA BAADER MEINHOF*). Dopo quasi quarant'anni nel settore, non mostra alcun segno di cedimento: nel 2022 ha vinto il premio cinematografico polacco Orzeł per il trucco di *MAGNESIUM*.

CAST PRINCIPALE

ERIKA MANN
SANDRA HÜLLER

THOMAS MANN
HANNS ZISCHLER

KLAUS MANN
AUGUST DIEHL

ALTRI MEMBRI DEL CAST

JOHANNES R. BECHER
DEVID STRIESOW

BETTY KNOX
ANNA MADELEY

ARTHUR QUINT
DAVID MENKIN

GUSTAF GRÜNDGENS
JOACHIM MEYERHOFF

WOLFGANG WAGNER
ENNO TREBS

WIELAND WAGNER
THEO TREBS

FRANKFURT MAYOR
WALDEMAR KOBUS

SERGEI IVANOVICH TIULPANOV
DANIEL WAGNER

WAITRESS
FRITZI HABERLANDT

ARMIN SCHAUFELBERGER
MILAN PESCHEL

PARTECIPAZIONE
SPECIALE CANTANTE
JOANNA KULIG

REPARTO TECNICO

REGIA

PAWEŁ PAWLIKOWSKI

PRODUTTORI

MARIO GIANANI
LORENZO MIELI
EWA PUSZCZYŃSKA
JEANNE TREMSAL
EDWARD BERGER
DIMITRI RASSAM
LORENZO GANGAROSSA

SCENEGGIATURA

PAWEŁ PAWLIKOWSKI
AND HENK HANDLOEGTEN

FOTOGRAFIA

ŁUKASZ ŻAL

SCENOGRAFIA

KATARZYNA SOBAŃSKA
MARCEL SŁAWIŃSKI

MONTAGGIO

PAWEŁ PAWLIKOWSKI
PIOTR WÓJCIK PSM

SUONO

LARS GINZEL
TARN WILLERS

COSTUMI

ALEKSANDRA STASZKO

HAIR E MAKE UP

WALDEMAR POKROMSKI

CASTING

NINA HAUN
MAGDALENA SZWARCBART
KAREN LINDSAY STEWART

PRODUTTORI ESECUTIVI

EFE CAKAREL
MICHAEL WEBER
VIOLA FÜGEN
ANDREA SCARSO
TIMO ARGILLANDER
OGNJEN DIZDAREVIC
ILARIA ZAZZARO
LUKE RIVETT
MATTHIEU PRADA
JULIEN DELAJOUX
MATTHIAS NICODEME

INFORMAZIONI TECNICHE

TITOLO ORIGINALE
FATHERLAND

DURATA
1 ORA E 22 MINUTI

ANNO
2026

LINGUE ORIGINALI
TEDESCO
INGLESE
FRANCESE
RUSSO

PAESI DI
PRODUZIONE
POLONIA
GERMANIA
ITALIA
FRANCIA

MATERIALE



[>IL MATERIALE È DISPONIBILE QUI](#)